

TORREVECCHIA TEATINA (CHIETI)
27 settembre 2019 – Santa Messa celebrata
c/o L' HOSPICE

IL MALATO, LA LEGGE
E LA MISSIONE SALVIFICA DI GESÙ

Premessa

Prima di fermarci per riflettere e interrogarci sul perché ci troviamo in questo luogo e sul perché le persone che sono in questa struttura ci chiamano a condividere la loro esperienza di vita, porgo al Parroco Don Nico, al Cappellano Don Ernesto, ai Medici, agli Infermieri, a tutto il personale, alle autorità civili e militari, il mio Saluto e, in modo speciale, il Saluto e la Benedizione di Sua Ecc.za Mons. Arcivescovo, Padre Bruno, che per impegni improrogabili non può essere presente, ed ha affidato a me, in qualità di Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, di presiedere questa Celebrazione Eucaristica. Grazie per la vostra presenza!

1) *La malattia non è un castigo di Dio*

Nei giorni scorsi, pensando alle persone malate, sofferenti, ricoverate negli ospedali, nelle cliniche, nelle case di cure e di accoglienza, mi è tornato in mente un brano del Vangelo di Giovanni, in cui viene raccontato che i discepoli, vedendo **“un uomo cieco dalla nascita”**, chiedono a Gesù se **“ha peccato lui o i suoi genitori perché sia nato cieco”** (Gv 9,1-3).

È da osservare, a questo proposito, che la cecità, presso gli Ebrei, non era considerata una infermità come le altre, ma, impedendo lo studio della **“Legge”**, era ritenuta una maledizione divina per le colpe dell'uomo. Gesù, con la sua risposta, esclude tassativamente alcun collegamento tra infermità e peccato: **“Né lui, dice Gesù, né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio”** (Gv 9,3).

La stessa cosa possiamo dire per le persone che sono ricoverate in questa struttura: **“Né loro hanno peccato né altre persone, ma è perché in loro siano manifestate le opere di Dio”**.

Gesù ci lascia nel **“mistero”**. Mistero che intercorre tra il Creatore e la sua creatura. Come nel cieco si è manifestata l'opera di Dio, così l'opera di Dio si manifesta in ciascuno di noi!

Gesù compie il miracolo sul cieco, donandogli la vista, la luce degli occhi!

Riflettendo bene, Gesù, in questo caso come in tutti gli altri miracoli da Lui compiuti, non si è mai preoccupato di elaborare una “dottrina” o di discutere i casi sotto l’aspetto “dottrinale”. Il suo interesse è la persona umana, Egli va direttamente all’uomo. **Gesù non discute sulla malattia, ma si prende cura dei malati, escludendo in maniera categorica l’idea del castigo divino e, soprattutto, cambia il concetto di “peccato”: da offesa a Dio ad offesa all’uomo** (cf Mc 7,20-23).

2) Il primato del malato sulla Legge

Un altro particolare caratterizza l’azione sanatrice di Gesù: **molte guarigioni le compie nel giorno di sabato**. Giorno proibito per curare e per visitare i malati.

L’osservanza del **riposo sabbatico era considerato il comandamento più importante, perché era quello che Dio stesso osservava**. L’osservanza di questo unico comandamento equivaleva all’ubbidienza di tutta la Legge e per questo era punito con la pena di morte.

Tra l’osservanza della Legge divina e la salute dell’uomo, Gesù non ha mai avuto dubbi ha sempre scelto la salute dell’uomo, suscitando proteste dei capi religiosi, i quali intervenivano dicendo: **“Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non il giorno di sabato!”** (Lc 13,14). Gesù sfida le autorità dichiarando che **“È permesso fare del bene anche di sabato”** (Mt 12,10).

Il bene della persona umana è per Gesù più importante dell’ubbidienza alla Legge divina, e per restituire vita agli infermi **Gesù ha messo in pericolo la sua: “Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato”** (Gv 5,16).

Il Vangelo ci insegna che, ogni qualvolta ci si trova davanti al conflitto tra l’osservanza della Legge o della dottrina e il bene concreto dell’uomo, è sempre quest’ultimo che va scelto e che prevale sull’altra.

3) La missione salvifica di Gesù e degli Apostoli

Gesù inizia la sua missione salvifica liberando e guarendo le persone, come viene descritto nel Vangelo di Matteo: **“E percorreva l’intera Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e proclamando la buona notizia del Regno e guarendo ogni malattia e infermità nel popolo”** (Mt 4,23). C’è uno strettissimo legame tra l’annuncio del Regno di Dio, la società alternativa proposta da Gesù, e la guarigione. **Gesù con il suo insegnamento e la sua attività smentisce la falsa immagine di Dio come Colui che punisce con la malattia il peccatore. Dio è Colui che libera dalle malattie non Colui che le invia.**

Gesù non chiede agli infermi di accettare la loro malattia come espressione della volontà divina, o di offrire a Dio le proprie sofferenze per salvare l'umanità peccatrice... **Gesù si offre al malato per curarlo e guarirlo!**

Gesù non afferma che le sofferenze vengono inviate da Dio come croce da portare per l'intera esistenza umana!

No. Gesù semplicemente guarisce!

Gesù non elabora una teologia del male o una spiritualità della sofferenza.

Gesù non dà spiegazioni, agisce!

Gesù non teorizza, risana!

Gesù dove c'è morte comunica la vita;

Gesù dove c'è debolezza trasmette la forza;

Gesù dove c'è disperazione infonde coraggio!

Gesù fa esclamare a Paolo: ***“Quando sono debole, è allora che sono forte”*** (2Cor 12,10).

L'azione di Gesù non è solo una risposta alle domande di aiuto: ***“Se vuoi, puoi purificarmi!”*** (Mc 1,40). Gesù precede le richieste degli infermi, risuscitando la fiducia in chi aveva perduto ogni speranza di vita: ***“Vuoi guarire?”*** (Gv 5,6).

Gesù, anche quando invia i suoi discepoli in missione, non li manda a convertire i peccatori, ma a curare, a guarire e ad alleviare le sofferenze degli uomini: ***“E li mandò ad annunciare il Regno di Dio e a guarire gli infermi... Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque la buona novella e operando guarigioni”*** (Lc 9,2.6).

L'invito di Gesù continua nel tempo, ed è compito della comunità dei credenti curare i malati e rispondere all'appello di Gesù: ***“Ero malato e mi avete visitato”*** (Mt 25,36).

La comunità primitiva ha immediatamente recepito questa sollecitazione: ***“Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati”*** (Gc 5,13-15).

Gli ospedali o nosocomi (*dal greco nosòs/malattia e komein/curare*) nacquero per iniziativa dei cristiani.

Fu uno dei primi concili, quello di Nicea (325), a stabilire la costruzione di un ospedale in ogni città dotata di cattedrale: **il culto spirituale a Dio non poteva essere dissociato dalla cura fisica delle persone**. Gli ospedali ebbero poi il loro grande sviluppo attraverso gli ordini religiosi e le confraternite.

4) Le tre parole chiave per la missione

Per concludere proviamo a riflettere su **tre parole chiave**, che sono state prese in considerazione da Papa Francesco nel Messaggio per la giornata del malato dell'11 febbraio 2019.

La prima parola è “gratuità” che a come opposto **“possesso”**. **Possedere è un verbo che fa riferimento a una delle forze più potenti che abitano l'uomo.** Lo si impara a coniugare da bambini, quando si considera ogni cosa come propria. È il verbo che si esprime con “è mio”, “lo voglio”, “dammi”. Quanta fatica, invece, per imparare il verbo “condividere”. Quanto cammino di maturazione umana dobbiamo fare per comprendere che di fatto non possediamo niente_e che, se anche possediamo qualcosa, non è questo che da senso alla nostra vita. Gesù, nel Vangelo di Matteo, rivolgendosi agli apostoli dice: **“*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”** (Mt 10,8). **“Gratuità”** significa agire facendo il bene senza aspettarsi di ricevere in contraccambio. È una via difficile, ma attraente per la forza della gioia che contiene in sé, perché lascia liberi **sia chi dona sia chi riceve.**

La seconda parola è “dono” che ha come opposto **“individualismo”**, verso cui si presenta come una sfida. Anzi è una sfida verso se stessi, verso le forze egoistiche che si affollano nel nostro intimo e ci penalizzano nelle relazioni, facendoci credere che siamo autosufficienti. Al contrario, **“il dialogo,** che si pone come presupposto del **dono,** apre spazi relazionali di crescita e di sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il **donare non si identifica con l'azione di regalare,** perché può dirsi tale solo se è dare se stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si **differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio il desiderio di stabilire un legame.** Il dono quindi è prima di tutto riconoscimento reciproco, che rappresenta il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo”. La sfida, posta a se stessi, è quella di uscire da sé e di dare agli altri gratuitamente non tanto delle cose ma la propria persona!

La terza parola è la “cura”, che ha come suo opposto **“l'indifferenza”**. Ricordiamo che questo termine per secoli ha educato filosofi e cristiani a **credere che ci sia felicità nel prendere le distanze dalla realtà e nel non lasciarsi emozionare dagli eventi.** La cosiddetta **“santa indifferenza”** non è per niente “santa” se ci allontana dagli uomini e da Dio, e se ci mette in uno stato di passività che contrasta fortemente con i criteri del Vangelo. Come sarebbe bello, invece, se significasse **in-differenza:** saper sostare nella differenza, poiché ognuno di noi è diverso dall'altro e tutti siamo degni di rispetto. E ancora di più: se significasse che ognuno di noi può fare la differenza a favore di gesti di cura: «Ogni uomo è povero, bisognoso e

indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente del bisogno e dell'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere **creatura**. Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere **umili e a praticare con coraggio la solidarietà come virtù indispensabile all'esistenza**» (Papa Francesco, *Messaggio*, Giornata Mondiale del malato, 11 febbraio 2019).

Conclusione

Da quanto abbiamo esposto risulta evidente la novità del messaggio di Cristo e del suo insegnamento.

La novità consiste nel fatto che Gesù, interrogato dal dottore della Legge circa **“il più grande comandamento”** (Mt 22,36; cf Mc 12,28) e su **“cosa fare per ereditare la vita eterna”** (Lc 10,25), **pone sullo stesso piano l'amore per Dio e l'amore per il prossimo**. L'amore che significa giustizia e misericordia verso il prossimo non è altro che l'amore per Dio e sostituisce tutti i precetti della Legge: la Torah nel suo insieme.

Dunque per Gesù ci si avvicina al Regno di Dio e si percorre la via della salvezza nelle azioni quotidiane e umanissime. Dio lo si incontra là dove noi viviamo umanamente e quotidianamente e da nessun'altra parte: è nelle nostre relazioni con i fratelli che decidiamo l'amore, l'amore di noi stessi che è egoismo, oppure l'amore per gli altri che significa sempre comunione e condivisione, che è carità. Il miglior culto da offrire a Dio è il servizio del fratello e della sorella, del prossimo, degli altri, è **“l'offerta del proprio corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”** (Rm 12,1). Questa è la novità del cristianesimo: la salvezza avviene nella vita umana, dipende dall'amore vissuto in particolare nel servizio verso il fratello povero, bisognoso, malato, abbandonato..., nel servizio al prossimo attraverso la pratica e la testimonianza delle opere di carità corporali e spirituali (cfr Mt 25,31-46). Questa è la via del Vangelo!

Mons. Angelo Vizzarri
Direttore Diocesano Ufficio Pastorale Salute